I tecnici hanno chiesto una proroga

In alto mare la perizia per gli attentati

I difensori vogliono invece giungere in breve tempo alla conclusione dell'istruttoria – Sarà chiesta la scarcerazione degli accusati per mancanza di indizi? – Die Welt: « Più facile arrestare che produrre prove »

I periti hanno ancora una ventina di giorni per concludere la relazione chiesta dal giudice istruttore dottor Cudillo sugli ordigni che nel tragico pomeriggio del 12 dicembre esplosero a Roma e Milano. Ma a che punto sono? Negli ambienti di palazzo di Giustizia si dice che i lavori procedono con qualche lentezza, perchè i reperti sono pochi e se li usa il chimico non li può analizzare il perito balistico, e se li ha quest'ultimo non può esaminarli il merceologo. Già si comincia a parlare di una possibile proroga che il magistrato dovrebbe concedere ai tecnici. La voce riferita agli avvocati difensori ne ha provocato la immediata reazione. I legali dei sei imputati per la strage della Banca della Agricoltura e per gli attentati di Roma affermano che prolungare il tempo per la perizia significa ritardare il momento di prendere decisioni sugli accusati.

E' implicito in questo commento l'intenzione di stringere i tempi per conoscere la esatta posizione processuale dei loro assistiti. Qualcuno dice che gli avvocati sarebbero decisi a chiedere la scarcerazione per mancanza d'indizi. In effetti dagli interrogatori che sono gli unici atti processuali di cui si è a conoscenza non vengono fuori elementi di prova non diciamo schiaccianti ma neppure concreti. Solo per Valpreda c'è qualcosa in più: il riconoscimento del tassista.

Può darsi però negli atti non notificati agli avvocati, negli interrogatori dei vari testi, ci sia qualcosa di più: ma cosa? Fino alla conclusione dell'inchiesta del giudice istruttore non si saprà gran che, e poichè in teoria il dottor Cudillo ha due anni di tempo per fare le sue richieste può darsi che a prescindere dalle risultanze della perizia si debba aspettare ancora molti mesi per conoscere le decisioni del magistrato.

In questo quadro anche gli atti più insignificanti del giudice istruttore acquistano un rilievo e una dimensione particolari. Si dice che egli abbia interrogato un personaggio molto noto nella « Roma notturna » un personaggio « folcloristico » che avrebbe avuto contatti con Valpreda. Dire contatti forse è un po eccessivo perchè tutto si sarebbe risolto in un passaggio concesso dall'ex ballerino a questa persona una notte in cui non si trovavano taxi.

Secondo il *Corriere della sera* questo episodio deve essere messo in relazione con un altro di « ben maggior consistenza ». Due giorni prima degli attentati l'ex ballerino avrebbe accompagnato per mille lire un amico maestro di musica a Tivoli. Il giornale milanese dice: « L'episodio acquista significato perchè la strada che conduce a Tivoli è la Tiburtina e giusto lungo la Tiburtina si trovava il deposito degli esplosivi la Santabarbara del circolo 22 marzo ». Con tutta la buona volontà non siamo riusciti ad afferrare il nesso tra queste due circostanze perchè seguendo questo ragionamento si dovrebbe concludere che tutti quelli che quotidianamente passano per la Tiburtina potrebbero avere a che fare in qualche modo con gli attentati.

* * *

AMBURGO, 7

E' più facile arrestare che produrre le prove e questa la conclusione alla quale perviene *Die Welt* un quotidiano della catena Springer in un articolo a firma del suo corrispondente romano Friedrich Meichsner sul risultato delle indagini a due mesi dalla strage di Milano e dagli attentati di Roma. « Ancora oggi si ricercano invano i pretesi mandanti. Anche le prove contro gli « autori » arrestati si sono rivelate ad un esame attento piuttosto misere » (*duerftig* in tedesco che può voler dire, anche « scarse » o « insufficienti »). Il giornale di Amburgo ricorda poi che Valpreda e i suoi amici hanno negato e continuano a negare.

Dopo aver elencato tutti i microscopici punti interrogativi che continuano a pesare sulle indagini, il corrispondente della *Welt* così conclude: « Queste e altre domande rimaste senza risposta hanno condotto le indagini insieme alle prove di colpevolezza sinora prodotte scarse e tutt'altro che convincenti in un pericoloso crepuscolo ». A tutto ciò va ancora aggiunto il fatto che « sono stati appurati legami personali tra i neo-anarchici del "22 marzo" e gruppi estremisti di destra ma che questi legami almeno dinanzi al pubblico non sono stati scoperti sino in fondo ».

Reno bloccato dalle fiamme

Reno bloccato per un mare di flamme nei pressi di Ludwigshafen, nella Germania occidentale. Una chiatta ormeggiata al porto e carica di propilene si è incendiata appiccando il fuoco ad altre cinque imbarcazioni. Due uomini sono morti atrocemente tra le flamme e altri due risultano dispersi. I feriti sono tre.

La chiatta era ormeggiata alla banchina riservata alle fabbriche chimiche BASF quando, per una fuga di gas, si è avuta una piccola esplosione e un incendio. Le flamme si sono propagate ad altre cinque imbarcazioni una delle quali aveva a bordo 1 000 tonnellate di benzolo. Il benzolo infiammato si è poi sparso sul flume che è diventato un mare di fuoco. I danni ammontano a 160 milioni di lire.

Il misterioso episodio nel Tirreno

Inchiesta per l'urto nave-sommergibile

Il Ministero della marina ha disposto una inchiesta sull'incidente che si sarebbe verificato in mare, sulla rotta Napoli-Genova fra la nave di linea italiana « Angelina Lauro » e un sottomarino sovietico. L'altro giorno, un giornale inglese aveva pubblicato con grande rilievo la notizia che un sottomarino sovietico in navigazione nel Mediterraneo in superficie e scortato da diverse navi appoggio era venuto a collisione qualche giorno prima, con la « Angelina Lauro » diretta a Genova.

La nave effettivamente nel porto ligure era stata costretta ad entrare in cantiere per una serie di riparazioni al timone e alle eliche.

Il comandante della unità non aveva saputo spiegare cosa era accaduto in mare aperto. Molti dei passeggeri non si erano comunque, resi conto di niente. Alcuni inglesi invece rientrati a Londra, avevano rivelato l'incidente. D'altra parte nel Mediterraneo, un sommergibile sovietico pare stia effettivamente navigando a pelo d'acqua con presunti danni alla prua. A Napoli, gli uffici della « Lauro », confermavano i danni alla unità della flotta, senza fornire ulteriori informazioni.

Il ministero della marina ha ora disposto che la capitaneria di porto di Genova conduca una indagine sommaria sulla vicenda. Le prime risultanze — sempre secondo il ministero — non hanno permesso di chiarire l'accaduto. Il ministero ha chiesto ora per le indagini anche la collaborazione della marina militare.

Per Poggioreale sentenza coraggiosa

LA RIVOLTA DICONO I GIUDICI ERA GIUSTIFICATA

La vergogna delle carceri italiane - « Agirono per motivi di particolare valore morale e sociale » Dodici assolti e diciassette condannati - Applausi degli imputati al presidente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con una sentenza estremamente coraggiosa la VII Sezione penale del nostro Tribunale ha ieri sera chiuso, dopo circa sei ore di camera di consiglio, il processo per la rivolta del carcere di Poggioreale.

I giudici hanno concesso, forse per la prima volta nella storia giudiziaria italiana a tutti gli imputati indistintamente — e non pochi di essi avevano gravi e numerosi precedenti penali — le attenuanti generiche e hanno riconosciuto che essi agirono per motivi di particolare valore morale e sociale.

Hanno escluso il tremendo reato di devastazione modificandolo in danneggiamento aggravato hanno ancora ridotto la ipotesi per il reato di resistenza pluriaggravata hanno infine completamente assolto da tutti i reati ben dodici dei trenta imputati.

Un perdono giudiziale. Per gli altri diciassette imputati pene varianti da un massimo di tre anni e otto mesi fino ad un minimo di cinque mesi.

Se si considera che il PM, che pure aveva pronunciato una coraggiosa requisitoria e aveva derubricato molti reati, aveva concluso chiedendo condanne da undici anni in giù ci si rende conto dell'importanza di questa sentenza.

I primi a sentire la giustezza di questo verdetto sono stati gli imputati stipati ormai da lunghe ore nella capace gabbia della III Sezione di Appello nell'ex convento di San Domenico Maggiore dove per la occasione si era trasferita la VII Tribunale.

Appena il Presidente Mezzini ha pronunciato le ultime parole del dispositivo un applauso fragoroso è partito dalla gabbia degli imputati gente che pure era stata condannata a tre anni e otto mesi gridava: « Questa è vera giustizia, voi siete dei veri giudici ».

Così si è chiuso questo primo capitolo sui fatti che nel luglio '68 portarono alla rivolta di Poggioreale. Il caldo era più forte del solito e mancava l'acqua nei piani più alti del vecchio carcere napoletano. I detenuti cominciarono a protestare prima in forme piuttosto blande che non ebbero alcun effetto.

Il direttore del carcere dottor Osvaldo Passeretti aveva ripetutamente interessato — come è poi risultato in dibattimento — le autorità cittadine quelle giudiziarie e carcerarie. Invano. La sera del 17 luglio dodici detenuti protestarono sempre verbalmente in modo più chiassoso. Furono portati in cella di punizione senza che il direttore autorizzasse questa misura di rigore.

Tale repressione fu male accolta dagli altri detenuti fra i quali cominciò a serpeggiare il fermento. Così nel padiglione **Salerno** ebbe inizio la rivolta che man mano si estese per quasi tutto il carcere. I rivoltosi rimasero padroni di alcuni bracci. Qualche agente fu temporaneamente in balia dei detenuti, furono distrutti suppellettili e infissi. Appena sedata la rivolta si provvedette all'immediata evacuazione verso altri penitenziari di oltre mille detenuti e quindi ebbe inizio l'istruttoria contro i « caporioni ». Infine rinvio a giudizio di trenta imputati per devastazione resistenza pluriaggravata sequestro di persona oltraggio violenza e altri gravi reati.

In dibattimento si è delineata immediatamente la frattura esistente fra il direttore del carcere dottor Passeretti e l'ispettore degli istituti penitenziari dottor Sant'Angelo.

Il primo veniva accusato di troppa benevolenza verso i detenuti. Un rapporto segreto del Sant'Angelo — che il Tribunale richiamò su richiesta dell'avvocato Giuseppe D'Alessandro — accusava il direttore di poca energia e addirittura di avere paura: gli si rimproverava in somma di non avere usato decisi mezzi repressivi. La prima critica al rapporto Sant'Angelo veniva fatta dal PM dottor Cerino che sosteneva la giustezza delle cause per cui i detenuti avevano lottato difendeva l'operato del Passeretti e arrivava ad affermare che quando in Italia si avrà un giorno un sistema carcerario più civile qualcosa lo si dovrà anche a questi rivoltosi di Poggioreale.

Concludendo il PM chiedeva però pene varianti dagli undici anni in giù.

m. c.

NAPOLI — Una drammatica immagine del crollo che è costato la vita ad un operaio

Il sacco di Napoli

Operaio ucciso per il crollo di un edificio fuori legge

Un secondo edile è gravissimo all'ospedale - La costruzione abusiva è opera dell'impresa dei fratelli Mercadante - Abbattevano una villa per farne un palazzo - Non era stata concessa la licenza Passività del Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7

Un morto ed un ferito grave costituiscono il tragico bilancio del crollo di un solaio in una vecchia villa di via Manzoni che senza licenza edilizia i proprietari stavano facendo abbattere per elevare al suo posto un ennesimo alveare di cemento. Il sinistro — che solleva al di là delle responsabilità contingenti relative alla inosservanza delle norme antinfortunistiche il grosso problema dell'edilizia di sostituzione e della efficienza dei servizio di controllo sull'attività edilizia — è avvenuto alle 15.15 nell'interno del parco del conte Matarazzo, vecchio aristocratico napoletano, monarchico e nostalgico grosso importatore di caffè cui si accede attraverso un viale privato da via Manzoni 61.

La prima costruzione che si incontra è villa Camporeale acquistata due anni fa dai fratelli Mercadante tra i più grossi costruttori della città (il loro nome qualche anno fa fu legato alle vicende della squadra di calcio del Napoli che essi volevano rilevare in blocco e la stampa sportiva si interessò a lungo di questa operazione che comunque non andò in porto) un edificio composto dal piano terra e dal primo piano rilevato dalla famiglia Scialo di Portici. I fratelli Mercadante, la cui attività imprenditoriale ha contribuito a deturpare il volto di Napoli ovviamente avevano realizzato l'acquisto non certamente per abitare a villa Camporeale bensì per demolirla e costruirvi un nuovo edificio con un numero certamente maggiore di vani. La sede dell'impresa di questi fratelli è in via Niccolardi ai colli Aminei.

Avevano anche inoltrato la domanda per il rilascio della licenza edilizia ma non l'hanno ancora ottenuta e nonostante la mancanza di questo essenziale documento hanno deciso di iniziare i lavori certi — come del resto sta a testimoniare tutta la storia recente dell'edilizia a Napoli — che nulla sarebbe accaduto e che tranquillamente avrebbero potuto proseguire nella loro opera.

Nel cantiere di villa Campo reale lavoravano 12 operai e molto probabilmente i lavori di demolizione erano diretti da uno dei fratelli Mercadante geometra. Quando è avvenuto il crollo gli operai stavano procedendo all'armamento dei pilastri in cemento armato per le fondamenta. Questi pilastri vengono piantati nell'interno della vecchia costruzione di cui sono in piedi i soli muri perimetrali; i solai sono stati quasi completamente demoliti. Nel pomeriggio verso le 15.15, nella parte della villa che guarda verso il mare erano al lavoro Vitaliano Mercadante (omonimo dei costruttori) di 55 anni di S. Vitaliano d'Aversa, che fungeva da capomastro, e Raffaele Barolisi di 57 anni da Frattaminore. D'improvviso è crollato il solaio del primo piano e i due operai che si trovavano al di sotto, sono rimasti sepolti da una massa di terriccio e da grossi massi.

Il Mercadante ha avuto il petto squarciato da una trave in ferro ed è morto quasi sul colpo. Il boato prodotto dal crollo e le disperate grida di aiuto del Barolisi e cui gambe sono rimaste prigioniere di un pesante masso hanno fatto accorrere i compagni di lavoro nonchè il portiere di villa Capriccio una costruzione che sorge nello stesso parco Alfonso Gallo di 37 anni ed un inquilino della villa stessa Luigi Giuliano. Mentre sono stati avvertiti i vigili del fuoco i presenti hanno scavato con mezzi di fortuna e sono riusciti a liberare dalla morsa di terriccio il Mercadante e ritenendo che fosse ancora in vita con l'auto del Giuliani lo hanno trasportato all'ospedale Cardarelli dove purtroppo i medici non potevano che costatarne il decesso. Ha lasciato la moglie, Viola Lipatulli e tre figli. Il Barolisi è stato invece liberato dai vigili del fuoco che con la loro autoambulanza lo hanno portato allo stesso ospedale Cardarelli. I medici gli hanno riscontrato gravi lesioni agli arti superiori contusioni addominali con sospetto di lesione degli organi interni e ne hanno disposto il ricovero con giudizio riservato.

Il legale dell'impresa dei fratelli Mercadante avv. Della Morte ha detto di essere a conoscenza che mancava la licenza edilizia ma ha sostenuto che non si stava procedendo ad una operazione di edilizia di sostituzione bensì si stavano eseguendo lavori di consolidamento delle strutture della vecchia costruzione. In ogni modo la realtà è che un lavoratore ha perduto la vita ed un altro versa in gravissime condizioni: tutto questo perchè sempre più sfrenata ed incontrollata è l'attività delle imprese di costruzioni e pesanti sono — la recente inchiesta ministeriale sulle licenze lo ha mostrato senza possibilità di contestazioni — le responsabilità degli amministratori di Napoli che tutto questo rendono possibile con la loro passività se non addirittura con la loro complicità.

La storia dell'ex miss eleganza e della marchesa da uccidere

GIALLO O GIOCHI DI MILIARDARI?

L'industriale Bormioli dice: « E' una ignobile montatura » - I carabinieri hanno sequestrato la macchina dell'attrice Tamara Baroni - I quattro killer mancati - Un viaggio a Courmayeur

Tamara Baroni in una posa da diva

Dal nostro corrispondente

PARMA, 7

I coniugi Pier Luigi e Maria Teresa Bormioli — protagonisti del « giallo senza cadavere » di Parma — hanno detto agli amici che per nulla al mondo avrebbero rinunciato al raduno autosciatorio di Courmayeur al quale si erano iscritti ormai da tempo. Tamara Baroni è andata a sciare a Saint Moritz. E' partita ieri sera con amici milanesi. Lo studente fuori corso Gianluigi Fappani e il cameriere Ignazio Cocco, i « protagonisti poveri », il week end lo trascorrono invece nelle rispettive abitazioni di Milano sorvegliati dalla polizia. L'unico provvedimento finora adottato dalla autorità giudiziaria, la vigilanza cautelativa, riguarda solo loro due. La differenza di trattamento è motivata con il fatto che il mancato intermediario e il mancato sicario avrebbero qualche precedente penale sia pure di poco conto.

Un settimanale di Parma riporta stamane dichiarazioni del dottor Pier Luigi Bormioli il quale afferma che « tutta la faccenda è una montatura ».

« Fatto di tutto — aggiunge — per coinvolgere gli autori di questa macchinosa congiura contro di me e la mia famiglia a svelarsi. Da troppo tempo il mio nome viene ingiustamente coinvolto in situazioni scabrose senza che io abbia mai compiuto azioni molto fuori dalla norma. Tutelerò la mia onorabilità per le vie legali ». L'industriale ha detto di avere appreso dell'episodio a Bruxelles dalla telefonata di un « reporter » e di averne letto i particolari durante il viaggio di ritorno.

I carabinieri stanno cercando di rintracciare il proprietario della BMW sequestrata ieri sera a Parma nel cortile dello stabile dove abitano i genitori di Tamara. La macchina apparterrebbe a un fotografo ventquattrenne romano amico dell'attrice. I carabinieri la tengono nascosta al pubblico e non ne hanno rivelato il numero di targa. Si sa soltanto che secondo alcune voci sarebbe stata vista nei pressi di villa Bormioli il 23 gennaio verso le 13.45 quando avvenne il famoso incidente del camioncino indicato dal Fappani come il terzo penultimo tentativo di uccidere la marchesa Maria Teresa Serra. Alla guida del camioncino era Ignazio Cocco. L'automezzo finì in una cunetta sfiorando — si dice ma anche questa circostanza non è confermata — la signora Bormioli.

Sembra che la consorte dell'industriale abbia dichiarato in sede di interrogatorio alla polizia stradale che a provocare lo sbandamento del camion sarebbe stata una macchina di grossa cilindrata targata Roma. Sul sequestro della BMW del fotografo amico della Baroni la magistratura e la polizia mantengono però come si diceva il più assoluto riserbo e non è possibile sapere se l'auto abbia qualche connessione con l'incidente di Mariano o vi sia del tutto estranea.

Il sesto personaggio della vicenda Stefano Peri fascista noto a Parma con il nomignolo di « spaccalapidi » per la sua « mania » di danneggiare monumenti ai caduti partigiani e l'unico che finora non risulta sia stato nemmeno avvicinato da un agente. Era in servizio militare a Pisa tra i paracadutisti. E' amico di Tamara conosce il Fappani e il Cocco. Fra di casa dai Bormioli e sarebbe stato anche un mancato esecutore nei confronti della signora Bormioli. La P 38 con la quale doveva ammazzarla ma poi ci ripensò ce l'ha la magistratura. Egli tuttavia è denunciato solo per detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco mentre che anche la mancata vittima ha smentito il processo.

Stasera la Bormioli è stata interrogata fino verso le 22. Uscita dal tribunale (dove ha trovato la sua « 600 » multata per sosta vietata) la donna non ha fatto alcuna dichiarazione e così i magistrati e i carabinieri. Si dice comunque che la Bormioli abbia fornito indicazioni più circostanziate sulla famosa auto di grossa cilindrata che avrebbe provocato l'incidente alla macchina. La Bormioli avrebbe precisato di ricordare le iniziali della targa di questa macchina (Roma E) il colore (argento chiaro) e la marca (BMW). Si tratta dei « connotati » corrispondenti a quelli della auto sequestrata presso l'abitazione parmense di Tamara Baroni. Resta comunque un forte dubbio: se si tratta veramente della macchina incriminata come mai l'attrice l'avrebbe lasciata nel cortile della sua casa praticamente in vista a tutti. Saremmo di fronte a una rilevantissima dose di ingenuità. Si apprende infine che domani domenica verrà interrogato presso il tribunale di Parma anche l'autista Cocco.

I. m.

La signora è accusata di violenza carnale

S. ROSA (California), 7

Una donna di 42 anni, Dorothy Hernandez, è stata riconosciuta colpevole di violenza carnale nei confronti di una ragazza di 18 anni, Rose Marie Ruiz, per avere costretto suo marito, Anthony Hernandez, di 42 anni, a violentarla a più riprese minacciandolo con un'arma da fuoco.

L'uomo è stato assolto dall'accusa di violenza carnale e i giurati non sono riusciti a mettersi d'accordo se il marito potesse essere accusato di favoreggiamento.

La giovane Rose Marie Ruiz ha dichiarato in tribunale che Anthony Hernandez l'ha violentata sei volte in cinque giorni su ordine della moglie Dorothy. Quest'ultima, dal canto suo, ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'esistenza d'una relazione fra la giovane e suo marito. Questi ha poi insistito nel dire che la ragazza lo ha convinto ad avere rapporti con lei.

Muore bimbo trasportato dalla madre dopo il parto

MESSINA, 7

Per salvare il suo bambino appena nato, una donna di Longi ha fatto una disperata quanto inutile corsa fino a Messina subito dopo il parto. La signora Giuseppina Dorata, di 30 anni, dopo aver dato alla luce un bimbo, è stata consigliata dal medico condotto di far mettere subito il piccolo in una incubatrice, altrimenti non sarebbe sopravvissuto. Pur spossata dal parto, la donna ha allora avvolto il bimbo in una coperta, si è recata sulla strada e ha chiesto un passaggio alle auto in transito. Presa a bordo di una vettura, è stata accompagnata all'ospedale pediatrico di Messina dove il piccolo è stato messo in una culla termostatica. Dopo qualche ora è però deceduto.

La madre è stata colta da malore.